



---

# Napolitano e l'Europa

---

Interventi del  
Presidente  
della Repubblica

**Intervista rilasciata dal Presidente Napolitano a Fabio Fazio conduttore di "Che tempo che fa" .**

*Palazzo del Quirinale, 13/04/2014*

pag. 2

**Discorso del Presidente Napolitano al Parlamento europeo.**

*Strasburgo, 04/02/2014*

pag. 7

**Intervento del Presidente Napolitano al seminario per le celebrazioni del trentennale del "Progetto Spinelli".**

*Strasburgo, 04/02/2014*

pag. 11

## Intervista rilasciata dal Presidente Napolitano a Fabio Fazio conduttore di "Che tempo che fa"

*Palazzo del Quirinale, 13/04/2014*

**Fazio** : *Buonasera Presidente e grazie per l'onore di questo incontro. Dovrei porgere la prima domanda in modo diretto : a che cosa serve l'Europa?*

**Presidente**: Mi permetta di ringraziarla innanzitutto per l'attenzione e per la trasferta : uno spazio in una trasmissione che ho sempre continuato a seguire è un piacere per me.

A che cosa serve l'Europa? È importante dire innanzitutto a che cosa è servita perché talvolta si ha l'impressione che l'Europa per molti rappresenti soltanto la politica di austerità degli ultimi cinque anni. Ma l'Europa è nata sessant'anni fa ed è servita in primo luogo a garantire la pace nel cuore dell'Europa, una pace che era stata brutalmente strappata due volte nel corso del Novecento, e al centro del conflitto, dei due conflitti, c'era stata soprattutto la terribile contrapposizione tra Francia e Germania. Riconciliare Francia e Germania fu il primo capolavoro di coloro che progettaronò l'Europa unita.

**Fazio**: *...e che è stato sintetizzato in qualche modo dall'abbraccio fra Lei e il Presidente Gauck a Sant'Anna di Stazzema.*

**Presidente**: Quella è stata una cosa molto importante. C'era stato già qualche precedente, cioè quello del Presidente tedesco quando gli si è raccontato ciò che è accaduto a Sant'Anna di Stazzema e io gli feci avere la lettera di un superstite. Una cosa molto bella : un superstite della strage, un ragazzino di cinque anni che per miracolo si salvò - tutti i suoi rimasero vittime - e poi per ragioni di lavoro, per necessità, emigrò in Germania. E quando ebbe figli che dovevano scegliere la lingua lui gli fece scegliere il tedesco e scrisse questa lettera al Presidente Gauck - io gliela consegnai - che spiegava: perché a partire da quegli anni mi sono sentito europeo. E il Presidente tedesco è venuto a dire che, dal canto suo, non dimentica quali sono state le responsabilità terribili della Germania nella seconda guerra mondiale.

**Fazio** : *Lei diceva giustamente : "Oggi diamo per scontate delle conquiste che invece sono state lunghe, faticose e dolorose". Se dovesse spiegare che cosa significa sentirsi europei, essere europei, che cosa ci direbbe?*

**Presidente** : Significa innanzitutto avere consapevolezza di una storia e di una cultura comune. La storia dell'Europa ha attraversato anche periodi oscuri, ha presentato lati molto negativi, però c'è un filo, che è quello della grande cultura europea, ed è il filo che in Italia si è richiamato Rinascimento, e non solo. C'è un insieme dunque di valori che hanno rappresentato il tessuto connettivo venuto poi in primo piano anche nella consapevolezza di molti quando si è trasformato in progetto politico : stare insieme all'inizio solo sei paesi europei, quelli dell'Europa occidentale, e poi siamo arrivati a ventotto, poi si è unificato l'intero continente.

**Fazio** : *Nel suo libro non evita nessun argomento anche spinoso, compreso quello che potremmo riassumere nella sensazione di una delusione diffusa nei confronti dell'Europa oggi. Si parla in vari modi addirittura di euroscetticismo. Ci aiuta a trovare le ragioni di questa delusione?*

**Presidente** : Ho cercato in questo libro e in molti interventi che ho fatto da Presidente della Repubblica in questi anni di insistere su due aspetti : primo, la delusione motivata da fatti recenti o relativamente recenti, cioè l'incapacità dell'Unione Europea di dare una risposta soddisfacente alla crisi mondiale che è scoppiata nel 2008, quindi delusione in questo senso anche perché ci si era abituati all'idea che l'Europa significasse star meglio ogni volta rispetto all'anno precedente. Se si pensa ai primi trent'anni della Comunità europea, fino a quando è stata battezzata Unione ed è cambiata col Trattato di Maastricht, è stata una specie di marcia trionfale : ogni anno si cresceva di più, c'era più occupazione

e c'erano più diritti. Qualche Paese come la Spagna si trasformò radicalmente, fece uno straordinario balzo in avanti grazie a questa capacità dell'Unione Europea di imprimere nuovo impulso, di esprimere un dinamismo, di trasmettere anche una solidarietà. Quindi per questo c'è delusione, perché invece, di fronte a una crisi di cui non c'erano precedenti nel mondo da molti decenni, l'Unione Europea ha reagito tardi, ha reagito tra molte difficoltà e in modo anche discutibile. L'altro motivo alla base di questa delusione è che l'Unione Europea non è riuscita, le Istituzioni dell'Unione non sono riuscite, a stabilire un rapporto più diretto con i cittadini innanzitutto in termini di informazione, di comunicazione come base di un coinvolgimento, del sentirsi in qualche modo partecipi delle decisioni e delle scelte che venivano fatte. Questo è un grosso tema che è oggi all'ordine del giorno.

***Fazio** : Lei pensa che un'elezione a suffragio universale del Presidente o di un Presidente europeo, del Presidente del Consiglio europeo, potrebbe essere significativa per riavvicinare i cittadini europei all'Europa?*

**Presidente** : Penso che questa sia una prospettiva da tenere aperta. Per il momento si fa, proprio ora in queste elezioni, un grosso passo in avanti con la designazione da parte dei partiti europei dei propri candidati al ruolo di Presidente della Commissione europea che sarebbe organo di governo dell'Unione Europea. Tanti anni fa Kissinger diceva : "voglio un numero di telefono per parlare con l'Europa", e si aveva l'impressione che non ce ne fosse nessuno, o meglio che ce ne fossero troppi. Poi si è arrivati, già da alcuni anni, ad avere un Presidente del Consiglio Europeo stabile per due anni e mezzo e che può arrivare fino a cinque anni. Quindi se si vuole un numero c'è, naturalmente sarebbe un numero più capace di rispondere a certe telefonate se fosse quello di un Presidente eletto dai cittadini o anche un Presidente il cui nome scaturisca dai risultati delle elezioni europee.

***Fazio**: Proprio in questo senso lei ha recentemente incontrato qui il Presidente Obama che riconosce un ruolo unitario all'Europa...*

**Presidente** : Questa è una questione antica. Gli Stati Uniti debbono avere rapporti bilaterali con i Paesi europei e innanzitutto con i maggiori Paesi europei, l'Europa quindi deve apparire loro come - in un'espressione che hanno usato gli americani - una collection of national States, un insieme, una collezione di Stati nazionali e quindi scatta la logica dei rapporti bilaterali, oppure debbono avere un rapporto forte con l'Unione nel suo insieme, con l'Europa unitaria rappresentata dalle istituzioni comuni. Questa è la cosa cui io credo anche gli Stati Uniti tengono molto, sono molto interessati e non dimentichiamo che alle origini ci fu un sostanziale appoggio - parlo di Eisenhower - all'idea dell'Unità Europea. Parlo di Eisenhower che lasciava proprio allora l'Europa dopo essere stato Comandante generale delle Forze alleate in Europa.

***Fazio**: Visti i suoi rapporti eccellenti con il Presidente Obama mi era venuto in mente che lei in realtà nel 1975 non ottenne il visto per entrare negli Stati Uniti. Kissinger in qualche modo ebbe un ruolo in quella vicenda?*

**Presidente** : Kissinger era Segretario di Stato. Essendo stato invitato da quattro o cinque delle maggiori università americane, presentai la domanda per avere il visto. Occorreva un nulla osta waiver del Segretario di Stato americano se il richiedente era un comunista o un fascista. Io ero il primo caso, ovviamente, e Kissinger non volle prendere in considerazione la concessione del visto. Lui era stato direttore del Centro di Studi europei di Harvard e c'era in quel momento il suo successore professor Stanley Hoffman che era uno dei firmatari dell'invito rivolto a me, e in effetti Kissinger gli fece sapere che era meglio che ritirasse l'invito. Hoffman non lo fece ma il visto non arrivò. I tempi sono molto cambiati. Con Kissinger poi abbiamo avuto uno straordinario recupero di rapporti amichevoli.

***Fazio** : Che cosa provoca in lei la frase : "ce lo chiede l'Europa" ?*

**Presidente** : "Ce lo chiede l'Europa" non è una cattiva parola però suscita molti equivoci nel senso del significato più nobile o nell'uso più nobile che ne è stato fatto. Fu adoperata anche da uomini di

governo italiani europeisti i quali ritenevano che per sbloccare certe situazioni in Italia, per determinare cambiamenti che erano necessari ma che tardavano a venire, occorresse una sollecitazione, una richiesta, una frusta dell'Europa.

**Fazio** : *Tornando all'euroscetticismo, lei nel libro evoca la necessità di una controffensiva europeista. Nel caso di elezioni che vedessero protagonisti in percentuali sensibili i partiti euroscettici che cosa comporterebbe per l'Europa? Lei pensa che sarebbe messa in crisi l'idea d'Europa così com'è? In seconda battuta vorrei chiederle: questa controffensiva europeista da che cosa deve partire?*

**Presidente** : La controffensiva europeista deve partire dalla forte valorizzazione di quello che si è costruito in Europa in questi sessant'anni. Non solo c'è stata la Comunità europea intesa come comunità economica, non solo c'è stato il Mercato Comune, non solo ci sono state tante relazioni di carattere economico-sociale, ma si è costruito un diritto comune ed è una cosa straordinaria perché avere un diritto comune e ventotto Paesi oggi membri dell'Unione Europea è qualcosa, nella sua latitudine, che ricorda il diritto romano. Siamo una comunità che può avere un ruolo internazionale molto serio e quindi si cerca di darci una politica estera comune, se andasse avanti il processo sarebbe un progresso straordinario. Il timore è che se si avessero forti rappresentanze euroscettiche nel Parlamento diventerebbe più faticoso il cammino. Io non credo ad un'Europa che torni indietro, anche con tutti coloro che arrivassero da euroscettici al Parlamento europeo ; forse qualcuno sarebbe anche conquistato da una conoscenza diretta, da una partecipazione diretta, poi ormai quello che si è costruito nei rapporti tra le società, tra le economie, tra le culture e anche tra i sistemi giuridici non può essere distrutto nemmeno da parte di chi lo voglia accanitamente.

**Fazio** : *Lei diceva che uno dei valori fondamentali dell'Europa è il diritto e forse anche la democrazia, l'idea di democrazia così come la conosciamo oggi. Al tempo stesso, nel mondo di oggi la democrazia richiede tempi lenti, per l'appunto, per la sua attuazione, per modo di procedere. In un mondo invece così veloce e interconnesso la democrazia a volte rischia di apparire come un rallentamento, come un ostacolo e quindi c'è il pericolo che i diritti acquisiti, per esempio quello dello Stato sociale, siano a rischio?*

**Presidente** : Senza dubbio sono esposti a un rischio, ma non tanto per la questione della velocità che si impone nei processi decisionali oggi, quanto per il costo che alcuni sostengono non essere più sostenibile da quando l'Europa si trova alle prese con delle altre formidabili grandi presenze economiche nel mondo molto competitive e alle quali deve riuscire a reagire positivamente. Ma quello che è stato scritto nei nostri trattati, il modello vero e proprio che è stato siglato, quello di una economia sociale di mercato, che significa precisamente combinare dinamismo economico, produttività, competitività dell'economia con diritti sociali, è qualcosa di irrinunciabile per l'Europa.

**Fazio** : *Quando diciamo "valori identitari europei", anche secondo i suoi gusti personali, quali sono le cose con le quali lei si identifica con l'Europa? Lei per esempio è un grande intenditore e un grande appassionato di musica...*

**Presidente** : La musica ha avuto più che mai negli anni dell'Unione Europea dei suoi luoghi in cui ci si è riconosciuti tutti europei : pensiamo che cosa è stato ad esempio Abbado direttore della famosa Orchestra Filarmonica di Berlino per tanti anni, oppure pensiamo all'attuale direttore dell'Orchestra di Santa Cecilia a Roma che è stato direttore del Covent Garden a Londra. È un linguaggio che particolarmente si presta alla universalità, ma alla base c'è una lunga evoluzione anche dei vari generi musicali che ha avuto i suoi punti di riferimento essenziali in Europa. E poi ho constatato in questi anni molto fortemente che cosa sia diventato il mondo europeizzato della ricerca scientifica : ho trovato centinaia di ricercatori italiani al Cern a Ginevra e altrettanti ne ho trovati a L'Aia, al Centro di tecnologie e ricerche spaziali. E non sono italiani più francesi, ecc., sono europei, sono ricercatori europei. Abbiamo d'altronde dei programmi quadro europei per la ricerca, abbiamo un Consiglio europeo della ricerca, c'è un approccio comune, c'è un'interconnessione straordinaria.

***Fazio:** Oggi in Europa ci sono quasi 20 milioni di disoccupati e lei nel libro dice una cosa molto intensa e molto forte, cioè a differenza della grande depressione, la crisi di oggi la pagano soprattutto i giovani con conseguenze imprevedibili anche rispetto alla percezione proprio dell'Europa...*

**Presidente :** E' assolutamente così, è un problema che non può non essere posto in primissimo piano e dovrebbe essere posto in primissimo piano non soltanto a parole. Abbiamo avuto di recente iniziative interessanti, non risolutive ma interessanti, da parte delle istituzioni europee come la cosiddetta "garanzia per i giovani", cioè un programma per offrire lavoro, per offrire opportunità di lavoro ai giovani quando siano al termine del loro ciclo formativo. Vorrei però anche dire, per esempio, che quando si parla di necessità assoluta di ridurre il debito nostro, il debito pubblico in Italia, non si dice abbastanza che lo si deve fare non perché ce l'ha chiesto l'Europa ma perché è un dovere verso i giovani. Quando diciamo che dobbiamo sbarazzarci di questo fardello pensiamo soprattutto a loro, perché in Italia si è stati bravissimi nel gestire questa montagna di debito pubblico, bravissimi nel regolare le emissioni di titoli pubblici, nel controllare i tassi di interesse, ma ce lo portiamo sempre sulle spalle. Se lei pensa che oggi 80 miliardi di euro in un anno vanno pagati per gli interessi sui titoli del debito possiamo lasciare questo fardello sulle spalle dei giovani? Quindi, non solo ai giovani bisogna aprire delle prospettive di realizzazione e di lavoro, ma bisogna anche garantire che non debbano continuare a pagare per il debito che hanno contratto le generazioni più anziane.

***Fazio :** Vorrei proporle due ricordi personali : il primo risale al 9 novembre del 1989, quando lei incontrò a Bonn lo storico Cancelliere tedesco Willy Brandt a poche ore dalla caduta del muro di Berlino, che mi sembra un altro atto fondativo dell'Europa così come la conosciamo oggi...*

**Presidente:** Io lo incontrai in quanto Presidente dell'Internazionale Socialista, ci eravamo visti in altre occasioni e in quel momento il Partito Comunista Italiano di cui era stato Segretario fino alla morte, nel 1984, Enrico Berlinguer, lavorava per il massimo di collaborazione con i principali partiti socialisti e socialdemocratici europei, anche con grandi partiti di governo come quello tedesco. Quindi ragionammo per due ore esatte, dalle 14:00 alle 16:00, su come realizzare questo avvicinamento col massimo rispetto reciproco tra Partito Comunista Italiano e Internazionale Socialista, e in quelle due ore non arrivò la minima onda di quello che stava per succedere, non si ebbe nessuna percezione. Naturalmente si parlava dei movimenti che si stavano sviluppando nella Germania dell'Est. Appena però terminai di parlare con Willy Brandt volli salutare il Presidente del Partito Socialdemocratico che si chiamava Vogel, e venne a salutarmi uscendo dall'emiciclo, dall'Aula del Bundestag, del Parlamento. Arrivò eccitatissimo ma non per dirmi : "sta per cadere il muro", ma per dire : "abbiamo notizie di straordinarie manifestazioni nella Germania orientale e di manifestazioni per la libertà", non disse "per l'unità", ma "per la libertà". Io partii poco dopo e forse, mentre ero in treno da Bonn a Colonia per prendere l'aereo, accadde quello che sappiamo. Quindi a me è capitato di dire che in quel colloquio fummo sfiorati dal vento della storia senza rendercene conto.

***Fazio :** Invece poi nella quotidianità, soprattutto in vista delle elezioni, sembra che gli interessi nazionali siano prevalenti nell'indirizzare le politiche complessive dell'Europa, cioè c'è una sorta di egoismo e una contrapposizione quasi rispetto all'Europa. È superabile o è giocoforza che sia così?*

**Presidente:** Gli interessi elettorali o politico-elettorali dei singoli Paesi hanno sempre pesato molto, troppo, nelle elezioni per il Parlamento europeo. Si è finito per parlare molto più di Italia, di Francia, di Germania che di Europa, sono state quasi delle campagne nazionali. Questa volta no, questa volta non si può sfuggire al tema europeo che sarà al centro, magari sarà al centro perché ci sono più avversari del progetto europeo che cercheranno di guadagnare consensi su quella base e bisognerà che i partiti che credono nel progetto europeo e vogliono rilanciarlo, rimotivarlo, anche cambiarlo, non eludano questi temi dando la priorità alle faccende di casa. Poi il discorso degli interessi più sostanziali dei singoli Stati nazionali è sempre il problema centrale. Si è cercato di fare una comunità che potesse addirittura sfociare in una Federazione europea, si è fatta molta strada, però rimangono i particolarismi, anche la

preoccupazione che il proprio Paese tragga meno benefici di un altro dalla politica europea. Vale quello che diceva tantissimi anni fa un principale ispiratore del progetto europeo, Jean Monnet : è chiaro che ci sono interessi che ciascun Paese tende a difendere, ma non si può scivolare sul terreno del mercanteggiamento, bisogna individuare l'interesse comune europeo e poi cercare di far convergere il più possibile, in uno spirito di solidarietà, gli interessi nazionali.

*Fazio ...anche perché oggi la popolazione europea è rimasta invariata mentre la popolazione mondiale è enormemente cresciuta, rappresentiamo una piccola parte del mondo, quindi l'unione è necessaria...*

**Presidente :** Ma questo cambiamento è la principale necessità di cambiamento che ci si pone e, nello stesso tempo, è la forte nuova motivazione per un balzo in avanti dell'integrazione europea. Se ci intendiamo meglio e di più avremo un ruolo per quello che abbiamo rappresentato storicamente come Europa e per quello che ancora possiamo dare al mondo nel processo di globalizzazione, altrimenti scivoleremo ai margini, declineremo.

*Fazio: Un'ultima considerazione personale : qual è stata la prima volta in cui lei ha visto l'Europa, il suo primo viaggio fuori dall'Italia?*

**Presidente:** Il mio primissimo viaggio fu quando da studente ero impegnato all'Università di Napoli - e lo stesso accadeva in altre università - in un movimento per dar vita all'elezione dei Consigli studenteschi. Si fece poi un Congresso nazionale universitario a Roma nel maggio del '46 che elesse una delegazione italiana al primo Congresso studentesco mondiale, nell'agosto 1946, a Praga. Praga non era oltre la cortina di ferro perché non c'era ancora la guerra fredda e infatti parteciparono tutti, anche gli americani, a quel congresso. Quella fu la mia prima uscita dai confini d'Italia. Poi ce ne fu una seconda qualche anno dopo, perché non è che si viaggiasse tanto spesso : andai nel '49 a Parigi al Congresso mondiale della pace, un grande evento a cui parteciparono molti italiani, uno dei relatori fu Pietro Nenni, e grandi personalità della scienza e della cultura. La scoperta di Parigi fu per me sensazionale, ma anche Praga era una bellissima città.

*Fazio: Di quel viaggio a Parigi qual è la prima immagine che si ricorda, la primissima?*

**Presidente:** Forse la prima immagine che mi ricordo fu quando, essendo stato invitato - perché era un po' un happening - un gigante nero, Paul Robeson, cantò "Old man river" di fronte a questa massa di delegati di tutti i paesi del mondo, e fu anche quello un momento di fraternizzazione straordinaria.

# Discorso del Presidente Napolitano al Parlamento europeo

*Strasburgo, 04/02/2014*

## **1. Le prove più dure nella storia dell'Unione europea**

Torno in quest'aula a sette anni di distanza dall'omaggio che volli rendere al Parlamento europeo poco dopo la mia elezione a Presidente della Repubblica italiana. E colgo oggi l'opportunità che mi è stata offerta dal vostro Presidente di rinnovare quell'omaggio, fondandolo su riflessioni scaturite dall'esperienza più recente vissuta da noi tutti.

Nei sette anni trascorsi, la costruzione europea ha dovuto fronteggiare le prove più dure della sua storia. Si è spesso osservato che fin dagli inizi l'Europa comunitaria si sviluppò attraverso crisi via via insorte e poi superate : ma si trattò essenzialmente di crisi politiche nei rapporti tra Stati membri della Comunità. Mai - come a partire dal 2008 - di crisi strutturali, nella capacità di crescita economica e sociale, nel funzionamento delle istituzioni, nelle basi di consenso tra i cittadini. Mai era stata, di conseguenza, messa in questione, e radicalmente in questione, la prosecuzione del cammino intrapreso. Questo è invece il contesto nel quale ci si avvia alle elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo. Ritengo che perciò si debba considerare la situazione che si è venuta a creare, anche se in misura e in forme diverse da paese a paese come un momento della verità, da affrontare fino in fondo e in tutte le sue implicazioni.

E' del tutto evidente che la principale fonte del disincanto, della sfiducia o del rifiuto verso il disegno europeo e innanzitutto verso l'operato delle istituzioni dell'Unione, risiede nel peggioramento delle condizioni di vita e dello status sociale che ha investito larghi strati della popolazione nella maggior parte dei paesi membri dell'Unione e dell'Eurozona. Il dato emblematico, riassuntivo di tutti gli effetti negativi e traumatici della crisi, è l'aumento della disoccupazione, è l'impennata drammatica della disoccupazione giovanile.

## **2. Politica di austerità e recessione**

Appare dunque naturale che nel dibattito pubblico e nel confronto politico abbia assunto una netta priorità il tema di una svolta capace di condurre a quell'effettivo rilancio della crescita e dell'occupazione da ogni parte considerato indispensabile e auspicato. Si ritiene cioè che non regga più una politica di austerità ad ogni costo. Quest'ultima ha costituito la risposta prevalente alla crisi del debito sovrano nell'area dell'Euro e ha privilegiato drastiche misure per il contenimento del rapporto deficit-PIL, per il riequilibrio, a tappe forzate, della finanza pubblica in ciascun paese dell'area.

E in effetti di fronte alla crisi che aveva messo pesantemente in questione la sostenibilità finanziaria dei paesi dell'Eurozona, non si poteva sfuggire alla necessità di definire e rendere vincolante una disciplina di bilancio rimasta gravemente carente dopo l'introduzione della moneta unica. Voi avete perciò - come Parlamento dell'Unione - giustamente contribuito al varo di importanti pacchetti di misure per stabilire un quadro stringente di sorveglianza e di coordinamento rispetto alle decisioni di bilancio degli Stati membri dell'area Euro.

L'Italia, in particolare, ha compiuto in questi anni rilevanti sforzi e sacrifici, essendo bersaglio di forti pressioni sui mercati finanziari per il livello degli interessi sull'ingente debito pubblico accumulato nei decenni precedenti. E nemmeno il netto miglioramento, sotto questo profilo, raggiunto nel corso del 2013, può spingerci a desistere dall'impegno di progressiva sostanziale riduzione del debito, un pesante fardello che non può essere caricato dalla classe dirigente nazionale sulle spalle delle giovani generazioni.



Ma le conseguenze dei severi interventi di stabilizzazione adottati dall'Unione e ancorati ai parametri di Maastricht, hanno avuto ricadute di innegabile gravità in termini di recessione, di caduta del prodotto lordo e della domanda interna specialmente nei paesi chiamati ai maggiori sacrifici. E ciò nonostante scelte coraggiose compiute dalla BCE per contrastare la speculazione sul mercato dei titoli del debito pubblico e per iniettare liquidità nelle molto provate economie dell'Eurozona.

### **3. Una svolta per la crescita e l'occupazione**

La svolta che oggi si auspica da parte di molti non può perciò certamente andare nel senso dell'irresponsabilità demagogica e del ripiegamento su situazioni di deficit e di debiti eccessivi. Essa deve però riflettere la consapevolezza di un circolo vizioso ormai insorto tra politiche restrittive nel campo della finanza pubblica e arretramento delle economie europee, giunte oggi al bivio tra primi segni di ripresa e rischi, se non di deflazione, di sostanziale stagnazione.

Rompere quello che per diversi aspetti è diventato, appunto, un circolo vizioso - suggerendo a un autorevole studioso, Claus Offe, l'immagine di una "Europa intrappolata" - è ormai essenziale, se si guarda soprattutto alla condizione di un'intera generazione oggi alla deriva. Ad essa anche una ripresa della crescita - se debole e non finalizzata ad obiettivi specifici per i giovani privi di lavoro - tende ad offrire scarsa e cattiva occupazione.

Occorre infatti, a questo proposito, tener conto delle radicali trasformazioni tecnologiche intervenute e ancora in corso e dell'arduo confronto competitivo con grandi aree economiche extraeuropee ; e si deve quindi procedere - dove non lo si è già fatto - a riforme dei sistemi formativi e del mercato del lavoro, investire in conoscenza, ricerca, preparazione della giovane forza lavoro a nuove opportunità e forme di occupazione.

Una crescita sostenuta e qualificata richiede certamente riforme strutturali, ma richiede in pari tempo un rilancio, oltre che di investimenti privati, di ben mirati investimenti pubblici, al servizio di progetti europei e nazionali. A tal fine è necessaria - al di là del riferimento a parametri rigidamente intesi - maggiore attenzione per le effettive condizioni di sostenibilità del debito in ciascun paese e, in relazione a ciò, sufficiente apertura sui modi e sui tempi dell'ulteriore riequilibrio finanziario.

Il Parlamento europeo ha dato utili indicazioni con l'ampia risoluzione approvata il 12 dicembre scorso, ispirata a criteri di rinnovata solidarietà in seno all'Unione e in particolare all'Eurozona.

Dall'Unione Bancaria, avviata già nel giugno 2012 dal Consiglio europeo, a un'adeguata capacità di bilancio dell'Unione fondata su specifiche risorse proprie, a regole forti di coordinamento delle politiche economiche nazionali tali da assicurare una crescente coesione tra le economie degli Stati membri : questi ed altri elementi sono collocati dalla vostra risoluzione nel quadro di un rilancio della strategia di "integrazione differenziata", con particolare riferimento alla cooperazione rafforzata nel campo delle politiche economiche e sociali. E non manca, nella risoluzione, il richiamo sia alle potenzialità ancora inesplorate dei Trattati vigenti sia alle esigenze, in prospettiva, di modifica dei Trattati stessi.

### **4. Un cambiamento profondo del modo di essere e di operare dell'Unione Europea**

Si va insomma delineando un cambiamento profondo del modo di essere e di operare dell'Unione europea. I cittadini-elettori non sono dinanzi a una scelta fuorviante tra stanca, retorica difesa da una parte di un'Europa che ha mostrato gravi carenze e storture nel cammino della sua integrazione, e dall'altra parte agitazione distruttiva contro l'Euro e contro l'Unione. Sì, puramente distruttiva, anche se in nome di un'immaginaria "altra Europa" da far nascere sulle rovine di quella che abbiamo conosciuto. No, i termini della scelta non sono questi.

Infatti, poste di fronte a una drammatica crisi finanziaria, economica e sociale, le istituzioni europee si sono mosse a fatica, fra troppe esitazioni, divergenze e lentezze, ma si sono certamente mosse nel senso della correzione di comportamenti precedentemente tenuti.

Il Presidente Draghi ha negato, in un Convegno del novembre scorso a Berlino, che si possa parlare di "un decennio perduto". I paesi dell'area dell'Euro sono stati indotti - egli ha detto - ad "usare il secondo decennio di vita dell'Euro per disfare gli errori del primo". In queste parole non c'è ombra di retorica, ma chiara consapevolezza autocritica.

L'Euro ha rappresentato una innovazione di valore storico. Ma è rimasta per troppi anni monca, priva di complementi essenziali ; il che può essere spiegato solo con anacronistiche chiusure e arroccamenti nazionali in campi che dopo l'introduzione dell'Euro non potevano rimanere presidiati dalla sovranità nazionale.

La gravità della crisi ha travolto molte resistenze e spinto fortemente nella direzione di una maggiore integrazione. Tuttavia, per quel che riguarda il metodo e il quadro giuridico che sono prevalsi, è indubbio che si sia operato in chiave di decisioni intergovernative e di accordi internazionali, fuori del tracciato comunitario. E bisognerà dunque giungere, come chiede il Parlamento e come prevede lo stesso "fiscal compact" a "collocare la governance di un'autentica Unione Economica e Monetaria all'interno del quadro istituzionale dell'Unione". Perché passa di qui la questione di un deciso rafforzamento della legittimità democratica del processo decisionale in seno all'Unione : questione che si è aggravata nella percezione generale, politica se non tecnica, dell'opinione pubblica, concorrendo al diffondersi tra i cittadini di fenomeni di distacco e diffidenza verso le istituzioni europee.

## **5. Garantire legittimità democratica con nuovi sviluppi istituzionali e politici nella vita dell'Unione Europea**

Voglio dire che - nella crisi di consenso popolare di cui l'Unione europea e il processo di integrazione stanno soffrendo - c'è tutto il peso del malessere economico e sociale che l'Unione non è stata in grado di evitare ; ma c'è anche il peso di una grave carenza politica, in varie forme, sul piano dell'informazione e del coinvolgimento dei cittadini nella formazione degli indirizzi e delle scelte dell'Unione. E il cambiamento da proporre all'elettorato deve dunque andare al di là delle politiche economiche e sociali. Così come al di là di esse deve andare la sfida con le forze che negano e avversano il disegno dell'integrazione europea, nella sua continuità e nel suo necessario e possibile rinnovamento. Una nuova stagione di crescita economica, sostenibile da tutti i punti di vista, è indispensabile per ricreare fiducia ; ma essa non basta per garantire la legittimità democratica del processo d'integrazione, se non è accompagnata da nuovi sviluppi in senso istituzionale e politico nella vita dell'Unione.

Penso che quanti di noi credono nella causa dell'Europa unita, possano prepararsi al confronto elettorale con serenità e con fiducia, come portatori di cambiamento, tanto più se si restituirà al nostro disegno e alla nostra esperienza il loro volto complessivo, tutta intera la loro ricchezza, dopo averne visto in questi anni prevalere una versione riduttiva, economicistica, con pesanti connotati tecnici. Si è attenuata - e va riproposta con forza - la visione di quel che si è costruito in poco più di mezzo secolo : non solo un'area di mercato comune e di cooperazione economica, ma una comunità di valori, e con essa una comunità di diritto complessa e articolata nel segno della libertà e della democrazia. C'è stato un continuo allargarsi di orizzonti del progetto europeo. E si è delineata la prospettiva di una comune visione e capacità d'azione europea nel campo delle relazioni internazionali e della difesa e sicurezza.

Il lievito di questa costruzione senza precedenti è stato il sentimento di una ricchissima cultura comune : sentimento che abbiamo avvertito giorni fa nell'addio dell'Europa a un grande campione dei valori europei, Claudio Abbado.

## 6. Nulla può farci tornare indietro

Da tutto ciò traggio la conclusione che la costruzione europea ha ormai delle fondamenta talmente profonde, che si è creata un'interconnessione e compenetrazione così radicata tra le nostre società, tra le nostre istituzioni, tra le forze sociali, i cittadini e i giovani dei nostri paesi, che nulla può farci tornare indietro.

C'è dunque vacua propaganda e scarsa credibilità nel discorso di quanti hanno assunto atteggiamenti liquidatori verso quel che abbiamo edificato nei decenni scorsi, dall'Europa dei 6 all'Europa dei 28. Come si può parlare di "fine del sogno europeo", sostenendo magari che quella fine si potrebbe scongiurarla abbandonando l'Euro per salvare l'Unione? La fattibilità e le conseguenze traumatiche di quell'abbandono vengono considerate da qualcuno con disarmante semplicismo. Né vedo quale dovrebbe essere il luogo e quali i garanti di un così improbabile scambio.

In effetti, nonostante il moltiplicarsi, in questi anni, delle previsioni catastrofiche sull'imminente crollo dell'Euro, le istituzioni dell'Unione e le più avvedute leadership politiche nazionali hanno compreso che per salvaguardare l'intero progetto europeo era essenziale difendere l'Euro. Ma è stato necessario fare i conti con gli errori compiuti, dovuti, a ben vedere, all'affievolirsi della volontà politica comune che aveva reso possibile quel balzo in avanti e che avrebbe dovuto presiedere a tutti i successivi sviluppi della integrazione europea, in uno con i processi dell'unificazione tedesca e dell'allargamento dell'Unione.

## 7. Vecchie e nuove motivazioni razionali ed emotive del progetto europeo

Se quello che oggi stiamo vivendo e si manifesterà nell'imminente confronto elettorale, è - come ho detto all'inizio - un momento della verità per la causa dell'unità e del futuro dell'Europa, condizione decisiva del successo è una nuova, più forte e decisa, volontà politica comune, capace di trasmettere alle più vaste platee di cittadini le ragioni storiche e le nuove motivazioni del progetto europeo. Trasmetterle razionalmente ed emotivamente : deve trattarsi cioè di un messaggio appassionato, profondamente sentito, come quello consegnatoci da grandi immagini dei passati decenni. Quella, ad esempio, di François Mitterrand ed Helmut Kohl che rendono omaggio, mano nella mano, ai caduti nella terribile battaglia di Verdun durante la prima guerra mondiale.

Si è scritto che quei "due grandi Europei erano impregnati di sentimento tragico della Storia" : di lì il loro europeismo, fino all'accordo sull'unificazione tedesca e sulla moneta unica. Ma di quel sentimento erano "impregnati" tutti i padri fondatori dell'Europa comunitaria, firmatari della Dichiarazione Schuman del maggio 1950, fautori della prospettiva di una Federazione europea.

Non mi ha però mai contagiato il timore che nel passaggio delle responsabilità politiche e di governo a generazioni successive potessero dissolversi l'ispirazione, la consapevolezza, la volontà politica comune europea, culminata nell'unificazione dell'intero continente su basi di pace e di libertà. Tuttavia, che queste non si siano dissolte e possano ritrovare forza in un contesto diverso e nuovo, è ciò di cui si deve ora dare l'estrema prova. Naturalmente, le motivazioni del progetto europeo sono divenute altre, ed esse possono ben parlare agli europei di questo secolo, agli europei del mondo d'oggi.

Ieri la molla del porre fine ai nazionalismi economici e politici, generatori di conflitti fatali, era una molla potente per conquistare consensi alla causa dell'unità europea. Ebbene, una molla non meno potente può essere oggi quella dello scongiurare il declino del nostro continente, di quel che esso ha rappresentato nella storia. L'Europa nel suo insieme è diventata più piccola rispetto ad altri continenti in termini di peso demografico, di potenza economica, di ruolo negli equilibri mondiali ; ma se saprà unire sempre di più le sue forze, potrà continuare a dare il suo apporto peculiare allo sviluppo storico e all'avvenire della civiltà mondiale.

La missione nuova ed esaltante dell'Europa unita è quella di far vivere, nel flusso di una globalizzazione che potrebbe sommergerci come nazioni europee, la nostra identità storica, il nostro inconfondibile retaggio culturale, il nostro esempio e modello di integrazione sovranazionale, di comunità di diritto, di economia sociale di mercato.

Perché questa missione sia condivisa dai popoli della nostra Unione e possa essere portata avanti con successo, occorre una più forte coesione politica europea, una più convinta e determinata leadership politica europea. Trent'anni fa, esattamente trent'anni fa qui a Strasburgo - lasciate che lo ricordi - Altiero Spinelli riuscì a far esprimere al Parlamento europeo questa capacità di leadership con il progetto di Trattato che porta il suo nome. L'occasione non fu allora raccolta : ma la sua ispirazione costituzionale ha continuato a vivere e a contare. Anche perché la sua idea di Europa federale non aveva nulla a che fare con lo spauracchio agitato da varie parti di un super-Stato centralizzato. Molta strada dal 1984 ad oggi è stata dunque fatta. Ma restano da vincere ancora dure battaglie politiche, se non contro possibili ritorni di nazionalismi aggressivi, certamente contro persistenti egoismi e meschinità nazionali, contro ristrettezze di vedute, calcoli di convenienza e conservatorismi anacronistici, quotidianamente riscontrabili nelle classi dirigenti nazionali.

## **8. La "vista lunga" : una politica europea, uno spazio pubblico europeo**

Manca oggi - ha di recente notato Helmut Schmidt - "la vista lunga" in troppi leader europei, per insufficiente consapevolezza del declino che minaccia l'Europa. I padri fondatori e costruttori dell'Europa comunitaria non erano solo "impregnati di sentimento tragico della storia", erano in pari tempo portatori di un'audace e realistica visione del futuro. E questa può darla oggi, ovvero nei prossimi anni, solo una politica che si faccia finalmente europea. Mentre finora in un continente così interconnesso come il nostro, la politica è rimasta nazionale, con i suoi fatali limiti e con le sue diffuse degenerazioni.

Una politica europea, uno spazio pubblico europeo, dei partiti politici europei: che cos'è l'Unione politica di cui si parla, se non si fa vivere su scala europea il confronto politico democratico, la competizione tra le diverse correnti ideali e forze politiche organizzate ? E' questo un grande salto in avanti da compiere e rispetto al quale molto hanno da dire il Parlamento e i parlamentari europei, in stretto raccordo con i Parlamenti e i parlamentari nazionali, per raggiungere le masse più larghe di cittadini, coinvolgendoli in una più informata e attiva partecipazione politica alla costruzione di un'Europa più unita, più democratica, più efficace.

In questo Parlamento opera già il nucleo originario e vitale dei partiti politici europei. E' qui che si raccolgono le maggiori sensibilità e competenze su cui poter fondare un messaggio politico per il governo dell'Europa da condividere con i cittadini, al di là del linguaggio in codice e dei complessi tecnicismi delle istituzioni di governo dell'Unione. E' nelle vostre mani, signor Presidente, signori deputati, per gran parte nelle vostre mani, il compito di far nascere e crescere la dimensione politica dell'integrazione europea, nella nuova fase di sviluppo che per essa si apre.

## **Intervento del Presidente Napolitano al seminario per le celebrazioni del trentennale del "Progetto Spinelli"**

*Strasburgo, 04/02/2014*

Vorrei richiamare qualche carattere peculiare della personalità di Altiero come io l'ho conosciuto, come lo ricordo e come ho cercato di interpretarlo nelle mie riflessioni di parecchi anni.

Lo si definisce - l'ho sentito dire, ed è giusto - un visionario. E' stato un visionario, è stato un profeta, è stato un combattente ed è stato un costruttore. Intransigente nel giudizio, per esempio sull'Atto Unico. Ma aveva intransigenza nel giudizio e allo stesso tempo realismo nell'azione, perché dopo averne dato un giudizio severissimo si è subito posto il problema di che cosa fare, anche partendo dallo stesso Atto Unico.

Comunque si può dire che Altiero è nell'agone politico dal 1976, dopo che è stato già coinvolto, negli anni precedenti, in un'azione di governo al livello europeo. Su sollecitazione, su proposta di Pietro Nenni, era stato infatti nominato membro della Commissione europea, responsabile per l'Industria. Gli viene poi offerta la possibilità di entrare in Parlamento da un suo vecchio compagno e avversario del Partito Comunista, Giorgio Amendola. Altiero, entrato comunista in carcere, negli anni successivi, spinto dal suo antistalinismo e dal suo impeto di libertà, era diventato molto critico nei confronti dei comunisti italiani e anche dei comunisti italiani che erano in galera con lui. e che quindi pagavano il prezzo della loro scelta di libertà contro il fascismo.

Molti anni dopo gli viene offerta la possibilità di candidarsi come indipendente, con piena garanzia di autonomia nelle sue scelte e nei suoi comportamenti, nelle liste del Partito Comunista. A lui in realtà interessava l'Europa e non la politica italiana, ma nel 1976 il Parlamento europeo non era ancora eletto direttamente dai cittadini. L'elezione al Parlamento italiano era, per così dire, un'indispensabile passerella, fin quando poi nel 1979 ci fu l'elezione diretta e lui lasciò il Parlamento italiano per dedicarsi interamente al Parlamento europeo.

Che cosa aveva fatto dal '43, da quando era tornato da tanti anni di confino, e prima di carcere, libero in Italia? Aveva con sé quella "operetta straordinaria", meditata a Ventotene insieme ad Ernesto Rossi e Eugenio Colorni, e sarebbe infine arrivato a mettere insieme le forze più diverse attorno a quel progetto, fino a diventare guida di uno schieramento maggioritario nel Parlamento europeo.

Ma quando arriva in Italia, libero dal confino - lo ha poi scritto a conclusione della sua stupenda autobiografia - non trova nessuno ad attenderlo. Altri trovarono i rappresentanti dei loro partiti, trovarono delle famiglie politiche, lui non trova nessuno ad attenderlo perché ha rotto con il partito comunista, non ha scelto alcuna altra forza politica: e c'è un elemento di grandezza in questo suo arrivare solo e quasi predisporre a fare politica da solo. Straordinario. E costruisce un piccolo movimento, all'inizio un piccolo movimento, da visionario e profeta che però nello stesso tempo si mette a lavorare con De Gasperi quando è in discussione il Trattato per la Comunità europea di difesa e Altiero scrive personalmente un articolo di quel Trattato, d'accordo con De Gasperi, che prevede la creazione per la prima volta di un'assemblea politica europea, prevede cioè un passo avanti verso l'unità politica.

Poi invece la scelta sarà, caduto il Trattato della Comunità europea di Difesa, quella dell'integrazione economica, del Mercato comune. Ma ho citato quell'episodio per spiegare la concretezza con cui Altiero mescola la sua predicazione con la costruzione di un percorso per l'integrazione europea. Nel Parlamento italiano, nel 1976 egli diviene - lo ricordo bene - Presidente del Gruppo parlamentare della Sinistra Indipendente. Era un piccolo gruppo in cui c'erano straordinarie personalità tutte elette senza

far parte del Partito Comunista. Lui guida questo gruppo e si prepara alla grande discesa in campo (scusate se mi viene questa espressione...) nel 1979, ed ecco che scatta un altro carattere essenziale della sua personalità : quello di essere un grande persuasore e un grande rassembleur. Egli non esitava a cercare di guadagnare chiunque alla sua causa. Si raccontava che accompagnasse a Strasburgo un deputato della destra cercando, perfino tornando insieme in macchina all'albergo, di convincerlo a diventare europeista. Non ha mai avuto nessuna barriera, nessuna chiusura nei confronti di nessuna forza politica. Gli interessava solo conquistare adesioni alla causa europea.

Nei suoi diari mi sono ritrovato definito come "testa di ponte", perché aveva l'obiettivo di creare delle teste di ponte dentro il partito. Egli non era tornato nel Partito Comunista, ne aveva riconosciuto l'evoluzione democratica e europea, e con questi forti argomenti aveva difeso da critiche ricevute la sua scelta di candidarsi col partito da cui si era distaccato. Non era rientrato nel partito, ma sentiva che lì c'era terreno da arare e poteva, appunto, trovare delle teste di ponte per l'affermazione di una coerente linea europeista. Io ero una di quelle, nulla di più - mi permetto di dire - nulla di meno. Ma a furia di persuadere (perché era un persuasore formidabile) e di rassembler, guardando in tutte le direzioni, arrivò a creare una enorme maggioranza nel Parlamento europeo attorno al suo progetto di trattato. Questo è stato Altiero nelle fasi alte della sua battaglia e anche nelle sue vittorie.

Poco fa ho visto proiettate le immagini del suo discorso dopo l'approvazione del Trattato. È un vittorioso. Parla con una carica straordinaria di entusiasmo e di soddisfazione per la vittoria, racconta la famosa storia del "Vecchio e il mare" alla maniera di Hemingway.

Vorrei dire però qualcosa di un po' più attuale. Quel Trattato per istituire l'Unione, concepito da Altiero con tanti contributi anche di alto livello giuridico- istituzionale, elaborato e portato all'approvazione, ancora oggi sbalordisce : sono 80 articoli, di una essenzialità straordinaria. Penso che dovremmo rifletterci. Già allora non era poca cosa l'insieme della legislazione europea, poi da allora è diventata una foresta. Rispetto a questa foresta, direi anche piuttosto pietrificata, si può compiere di nuovo una straordinaria operazione di essenzialità come quella che seppe compiere Altiero?

Ho grandissimo rispetto per coloro che hanno elaborato un progetto di legge fondamentale, è stato un esercizio di competenza, di applicazione e di concretezza eccezionale: ed è materiale importante che si è voluto predisporre per ogni possibile avanzamento istituzionale in senso federale in Europa. Ma possiamo immaginare una operazione analoga a quella del 1984, possiamo far scaturire alcuni elementi essenziali di carattere istituzionale da sottoporre di nuovo al Parlamento, cercando di uscire dall'ingorgo dei trattati che si sono stratificati, a partire dal famoso Atto Unico del 1986 ? Ne abbiamo avuti tanti, abbiamo avuto Maastricht, Amsterdam, Nizza, e infine abbiamo avuto una creatura che poi si è persa (pazienza se io e altri vi abbiamo dedicato anni), il Trattato costituzionale. E infine abbiamo avuto il Trattato di Lisbona. Ma ora?

Credo che dovremmo ritrovare un po' la via, se è possibile, della essenzialità del Progetto Spinelli, nell'aprire nuove prospettive di evoluzione politica e democratica in senso federale nell'Unione europea. Infine, dovremmo forse anche approfondire qualche spunto problematico che ho colto qui : che cosa è diventato il Consiglio europeo?

Il Consiglio europeo non fu opera di qualche avversario della Comunità e dell'integrazione. Il Consiglio europeo fu l'ultima invenzione di Jean Monnet e credo che nessuno di noi possa avere dei dubbi sulle intenzioni che mossero Jean Monnet. C'è un intero capitolo delle sue memorie dedicato al Consiglio europeo come lui l'aveva concepito e anche Monnet allora fu un persuasore formidabile perché conquistò l'unico Primo Ministro britannico che aveva idea di una costruzione europea, Edward Heath. Poi racconta di quando andò a persuadere Willy Brandt, che era Cancelliere tedesco all'epoca, e alla fine li convinse tutti, tutti i Capi di governo dell'epoca e nacque il Consiglio europeo da lui considerato un centro necessario di impulso, di autorità politica, ferme restando le funzioni di tutte le istituzioni già

allora esistenti come istituzioni della Comunità.

Che cosa è stata la successiva involuzione del Consiglio europeo? Che cosa può restare vitale di una istituzione che era stata poi concepita sempre in un contesto di equilibrio tra istituzioni tipicamente sovranazionali come la Commissione e il Parlamento europeo e i governi nazionali? Credo che qualcosa vada approfondito in proposito anche per proporre nuove soluzioni all'architettura istituzionale dell'Unione.

Concludo. La cosa più difficile è riuscire a raccogliere proprio quell'esempio di profetismo, utopismo e realismo che ha caratterizzato la vita e l'impegno di Altiero. Vedo certe volte proclami alati, e molta demagogia, ma l'utopismo e il profetismo di Altiero erano ben altro, avevano una loro sostanza, un loro rigore, una loro potenzialità anche costruttiva e riprendere quell'esempio è compito delle forze politiche che credono nell'Europa, delle forze politiche che siedono in questo Parlamento.

Questa mattina ho voluto dire solo qualche parola su un tema che avevo già toccato: l'unica cosa che è rimasta strettamente nazionale in Europa è la politica. Tante altre cose hanno cambiato natura, si sono evolute in senso europeo. Quello che è rimasto ancora, direi - scusate - maledettamente nazionale è la politica. Ci fu un importante amico di Altiero, appassionato europeista, il quale si chiedeva : ma quando veramente noi potremo dire che la costruzione dell'Europa unita ha toccato il punto di non ritorno? E la risposta che si deve dare era: quando sarà diventata politica la lotta per il potere in Europa. Allora veramente avremo toccato il punto di non ritorno in una costruzione europea che tenda ad una federazione europea. La strada da fare è molta ma di energie abbondantemente più giovani delle mie ce ne sono tante.